

Paolo D'Ambrosio
España! - Il racconto di un combattente
dalla parte “sbagliata”

Proprietà letteraria riservata
© Paolo D'Ambrosio 2018

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione febbraio 2018

ISBN: 978-88-99942-15-1

Immagine di copertina: *resa di miliziani repubblicani
dopo la battaglia di Guadarrama (1936), particolare.*
(Museo Reina Sofia, Madrid)

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Paolo D'Ambrosio

España!

*Il racconto di un combattente
dalla parte “sbagliata”*



PARTENZA

Nella scatola delle foto ce n'era una che l'aveva colpita, diversa dalle altre.

Raffigurava un gruppo di militari, alcuni in piedi e altri accovacciati, riuniti tra loro con un'aria poco marziale. Solo alcuni erano seri e composti, mentre un paio sorridevano e altri tenevano le mani in tasca. Uno di loro si appoggiava ad un commilitone.

Le divise erano antiche: giacche che si allargavano sui fianchi al di sotto del cinturone, pantaloni larghi sopra il ginocchio e raccolti in basso in grossi stivali di cuoio. In testa avevano quasi tutti un berretto a kepi e qualcuno un elmetto con la cintura semiallentata. Tutto l'abbigliamento e l'insieme avevano un aspetto un po' sfatto.

Da un lato c'era un castelletto di fucili e di giberne e sullo sfondo si vedeva il muro di una casa col tetto spiovente, semicrollata.

La ragazza guardò bene la foto e i visi, ma non gli sembrò che ci fossero persone conosciute.

Sul retro c'era scritto: *Saragozza, 22 luglio 1938.*

Stava per riporla, quando le venne in mente che quella città era in Spagna, e questo le richiamò vagamente qualche cosa che aveva sentito nominare.

Andò a cercare sulla carta, trovò la città e poi andò dal nonno per avere qualche spiegazione.

«Ah, sì» disse lui, «dove l’hai trovata? Credevo che non ne fosse rimasta nessuna di allora.

Sono io con i miei compagni della brigata *Frecce Nere*, che nella guerra di Spagna combatteva con i franchisti. E quella fotografia è fatta a Saragozza, al tempo della battaglia dell’Ebro.

Questo a sinistra sono io, questo è il tenente che ci comandava e che morì pochi giorni dopo, questo è... è... non mi ricordo più il nome, era un romano..., e questo un commilitone con cui eravamo diventati grandi amici. Morì in guerra anche lui, ma dopo, in Africa Settentrionale.»

«Nonno, non mi hai mai detto che hai combattuto in Spagna, e neanche papà ne ha mai parlato...»

«Eh, sì, è così, ma è che il mondo di oggi ha cercato di cancellare o attenuare la memoria di quella guerra terribile. I Repubblicani perché la persero e i franchisti, che la vinsero, perché erano appoggiati dai fascisti, e oggi il fascismo è tabù.

Ma io a quel tempo ci credevo, e se vuoi ti posso raccontare quello che ho vissuto.»

«Non so nulla di quella guerra, nonno. A scuola non ce ne hanno parlato, raccontami...»

«Non è facile per me.

Fu una cosa orribile e sanguinosa, piena di odio e di vendette, come solo le guerre civili possono essere, piena di atrocità e di massacri di innocenti. Combattuta con rabbia e con vergogna. Vergogna di noi stessi, di quello che noi e tutti gli altri eravamo capaci di fare in nome delle nostre ideologie.

Una guerra che anche quando vincevamo un combattimento o rastrellavamo un paese ci lasciava l'amaro in bocca per il sangue nostro e loro che ci eravamo lasciati dietro. E perché ci sforzavamo di non pensare, mettevamo un tappo alla coscienza e chiudevamo gli occhi davanti all'orrore, altrimenti non avremmo potuto combattere...

Anche io con gli anni, come tanti, ho cercato di dimenticare e rimuovere quei ricordi, e non perché mi trovassi dalla parte sbagliata secondo le opinioni di oggi.

Ma perché furono esperienze che non auguro a nessuno, che ogni tanto mi tornano ancora in sogno come incubi.

Beh, io nel 1936 avevo ventisette anni, mi ero laureato, guardavo al futuro, ma non ero insensibile a quello che si diceva e si muoveva intorno a me.

C'era il regime fascista, parola obbrobriosa e vituperata, ma allora sembrava una cosa buona ed era pieno di successi.

Il governo aveva avviato molte riforme e creato o sviluppato istituzioni sociali che ancora esistono come l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro, la Previdenza Sociale e una struttura della pubblica istruzione che è durata per decenni, e altre cose importanti.

E aveva bonificato le Paludi Pontine, che per millenni avevano appestato l'aria a sud di Roma.

Aerei e treni italiani erano all'apice della tecnologia del tempo ed erano state realizzate imprese che colpi-

vano l'immaginazione e tutto questo veniva enormemente amplificato dai mezzi di informazione ufficiali...»

«Ma, nonno, non era una dittatura che ha tolto la libertà all'Italia? Io ho sempre sentito dire così a scuola e dovunque...»

«Sì, certo! Era un regime che reprimeva gli oppositori irriducibili con la violenza, c'era un partito unico, un capo unico e non c'erano libertà politiche. Ma la maggior parte della gente non ci faceva molto caso e, anzi, direi che pur sapendolo non gli dava molta importanza. Pensa che all'epoca non c'era ancora il suffragio universale e - ti sembrerà strano - le donne non potevano votare. Non perché il fascismo avesse soppresso il loro diritto, ma perché non c'era mai stato. E anche per gli uomini l'accesso al voto per tutti era una cosa di pochi anni prima.

E poi c'era una storia secolare dell'Italia, soggetta a principi, re, papi, quasi tutti autoritari, che era rimasta nella cultura popolare, per cui il regime fascista rientrava più o meno nelle tradizioni storiche.

E d'altra parte allora la preoccupazione principale della gente era mangiare e tirare avanti la baracca e in quel periodo, anzi, c'era stato un certo miglioramento del tenore di vita, anche se le classi sociali più povere continuavano a essere sfruttate e a passarsela male e il regime, al di là di propagandistiche manifestazioni di interesse nei loro riguardi, non se ne occupava molto.

E quindi, a parte una minoranza di pochi coraggiosi dissidenti o di persone che semplicemente guardavano le cose con distacco o con scetticismo, c'era in genere consenso su quello che faceva il governo,

gli italiani in maggioranza erano fascisti e tantissimi erano iscritti al Partito.

Tutto questo per dire che la parola orribile “fascismo”, come viene considerata oggi, era invece allora per moltissime persone sinonimo di un governo normale e sostanzialmente positivo.»

«È la nostalgia della gioventù, nonno, che te lo fa vedere così?»

«Può darsi. Ma io non lo sto difendendo, è solo che molte cose si vedono solo col senno di poi e con occhi distaccati, non quando ci si è immersi dentro. Oggi una situazione sociale e politica come quella sarebbe inconcepibile e la condannerebbero tutti, ma ogni tempo ha il suo metro di misura...

E anche la guerra di Etiopia del 1936 per la conquista del cosiddetto “Impero” dobbiamo vederla nell’ottica dell’epoca, in cui tutte le potenze europee avevano un impero coloniale, conquistato con occupazioni e violenze. E la stessa Italia, nel 1911-12, poco prima del fascismo, aveva fatto la Guerra di Libia per conquistare una colonia.

Poi negli ultimi anni Mussolini cominciò a scimmiettare Hitler e a legarsi al suo carro e le cose cambiarono e degenerarono nel giro di poco tempo, portandoci all’infamia delle leggi razziali e della persecuzione degli ebrei, alla guerra dichiarata senza che nessuno ci avesse attaccato e persa con disonore, al disastro, a lutti infiniti, e alla vergogna...

Ho visto gente fingere di non conoscere i vicini di casa perché erano ebrei e altri denunciarli per

allontanare da sé ogni pericolo. Situazioni in cui ognuno dà il peggio di se stesso...

Ed è questa, oltre al dolore e alle morti, una delle maggiori colpe di chi causa guerre e persecuzioni: rendere l'uomo peggiore, farne emergere e diventare preponderanti le parti più oscure e bestiali, esasperarne fino all'abiezione l'istinto di difesa e di sopravvivenza.

Ma c'è anche una minoranza di persone che in quei tempi terribili mantiene la sua dignità e, anzi, spesso è disposta a rischiare per gli altri, e a volte a sacrificare la propria vita.

Per questo, nonostante tutto, non bisogna mai essere troppo pessimisti sul genere umano, che è fatto di ombre ma anche di luci...»

«Nonno, tu eri iscritto al partito fascista? Ho letto che era quasi un obbligo.»

«No, non mi ero iscritto al partito, come invece aveva fatto mio padre laggiù al paese, perché volevo mantenere una certa indipendenza. In realtà non c'era nessun obbligo, ma chi non lo faceva aveva spesso difficoltà sul lavoro e nella vita quotidiana.

Non ero iscritto, però seguivo l'onda delle notizie che arrivavano. E nella seconda metà del 1936 tutti i mezzi di informazione ufficiali non facevano che parlare di quello che stava succedendo in Spagna.

Anni prima il re di Spagna aveva abbandonato il paese ed era stata proclamata la Repubblica, governata all'inizio da un fronte comunista e socialista che